

cando feroci dittature nell'America Latina, nell'Africa dell'appartheid, un popolo che si è unito e ha vinto.

La dittatura per noi oggi è quella che ci tiene prigionieri nella mente, ci limita la libertà del pensiero, la capacità di decidere con autonomia, di vivere con autonomia. Adomesticati, intorpiditi nella la mente, convinti che per essere bisogna apparire. Altrimenti non esistono. E quindi non esistono altre certe regole "estetiche", il resto se ha un altro colore, un altro odore, non conta più. Possiamo lasciarlo annegare tranquillamente in mare.

Abbiamo visto in questi anni immagini di lunghe file di persone che aspettavano per avere l'acqua sotto il bersaglio dei cecchini, sotto le bombe, dopo le catastrofi naturali. Abbiamo visto donne che camminavano sui detriti atomici per cercare qualcuno o qualcosa di perduto, abbiamo visto persone massacrare per strada, nelle piazze, dimenticate nelle prigioni, affogate in mare, perché difendevano dei diritti di democrazia.

Ora a noi che non moriamo per la sete, per le esplosioni nucleari, per le dittature, ci è data la possibilità di esporre un nostro pensiero su queste cose: l'acqua, l'aria, la democrazia.

C'è in quel semplice atto di andare a votare il decidere di cambiare quella abitudine a non credere più, come se decidessimo di andare a depositare un fiore su un campo deserto con la convinzione che quel fiore contribuirà a trasformare

Andare alle urne
«Significa decidere di non subire passivamente le leggi»

quel luogo arido in un campo fiorito. E credere ancora che si possa vivere in uno stato dove non subiamo passivamente le leggi ma agiamo per modificarle, se occorre. In quel voto c'è un atto di coraggio e di fede.

Mi è arrivata l'altro giorno dall'Argentina, che come tanti paesi del Sudamerica sta vivendo dopo anni di dittature un nuovo rinascimento culturale e politico, una citazione di John Berger:

«Il passato è l'unica cosa di cui non siamo prigionieri.

Col passato possiamo fare quello che vogliamo.

Quello che non possiamo fare è cambiare le sue conseguenze.

E se costruiamo un passato insieme?». ♦

Intervista a Francesco Guccini

«C'è un'onda epica Ma per scaramanzia scommettiamoci su»

Il cantautore: «C'è anche gente di destra che mi dice andrà a votare. La gestione del potere in questi anni ha caricato la molla della storia»

TONI JOP
ROMA

Mi ricordo per il divorzio: avevo scommesso con Bonvi (un grande del fumetto, l'autore di Sturmtruppen, amico fraterno di Francesco, ndr). Io dicevo che avremmo vinto il referendum, lui diceva di no. 30mila lire, ho vinto io, ce le siamo bevute, che storia...». Parlando con Guccini, un paio di giorni prima del "verdetto", immaginando, scongiurando, tacendo sulle «buche più dure» (Battisti), come si fa a intervistare una pentola che sta per bollire mentre teme che il fuoco, sotto, si spenga? Proviamo, approfittando del fatto che la vita, nonostante i colpi duri, gli sorride tra un concerto (stasera a Lecce), un matrimonio fresco fresco, una ragazza bella di testa e di cuore, e una canoa che quest'anno non gli hanno ancora rubato: porta benissimo.

Il divorzio. Allora pareva che le cose accadessero "gratis". Si lottava e si passava all'incasso, facile. E oggi come ti senti, come la vedi?

«Abbastanza...»

Ti pare il modo di rispondere, Cirano?
«Voglio dire che allora ero più sicuro, oggi è difficile...»

Oggi è sempre più difficile per il fatto che deve ancora succedere. Che si fa: trentamila sul piatto?

«Aspetta: io conosco gente che non va a votare, mi incontra per la strada e me lo dice: non vado...»

Li hai contattati? Se non sono 25 milioni «o giù di lì» (testo di Guccini) quelli che ti hanno detto che non vanno a votare, è fatta, abbiamo vinto.

«Ma hai visto, anche alle ultime elezioni amministrative tanta gente ha evitato le urne, non è un buon segno. Eppure abbiamo vinto... Insomma, non farmi passare per uno che

Il ricordo

«Sul voto per il divorzio puntai 30 mila lire. E vinsi»



«Feci la scommessa con Bonvi: io dicevo che il referendum sarebbe passato. E i soldi che vinsi ce li bevemmo», racconta Guccini, 71 anni il 14 giugno.

non ci crede, ci credo ma capisco che è difficile...»

Dai, su. Te l'aspettavi che avremmo vinto praticamente dappertutto e che Berlusconi sarebbe rimasto in mutande senza bunga bunga nella sua Milano?

«Pensavo che ce l'avremmo fatta, ma è vero che così non me l'aspettavo. Mi convince il fatto che questa volta non si vota per questo o per quello ma per la nostra vita e per quella dei nostri eredi. Acqua, nucleare, perfino il legittimo impedimento ha a che vedere con la qualità della nostra vita e se non voti per la tua vita quando mai dovresti andare a votare? Ma...»

Ma?

«Il governo finge di lasciar liberi i cittadini e intanto i Tg dicono poco e male; nella grande comunicazione i quesiti sono fotografati come formulazioni burocratiche, sembrano rebus da commercialisti, e così arrivano in milioni di case dove l'attenzione alle cose che contano nella socie-

tà e nello Stato può essere bassa, sotto il tavolo della cucina, tra pezzi di pane caduti e una forchetta mai lavata».

Puoi dar loro torto? Quelli non dormono da settimane: hanno capito che sono in ballo dalla testa ai piedi...

«Sì, la destra ha paura. Soprattutto, credo, del legittimo impedimento: se il Paese dice a Berlusconi: bel ragazzo, vai a rispondere dai giudici, va', fai come tutti noi disgraziati, è come se gli togliesse il predellino da sotto i piedi. Dopo, ma dove va?»

Si affitta un cottage fronte mare e passa una serena vecchiaia chiedendosi come cavolo è successo che la storia lo ha espulso. Nonostante fosse così bello. Ma cosa ti dice la gente che non va a votare?

«Poca roba: dicono che l'acqua non è più pubblica di già, e che il nucleare ce lo abbiamo alle porte del Paese e tanto vale avercelo dentro. Gente di destra, ovvio. Però, devo dire che incontro anche gente di destra che non ci sta, che ha sgamato il trucco e che non ha dubbi: andrà a votare perché le interessa che l'acqua non finisca nelle mani dei privati, che il nucleare ceda il passo alle fonti rinnovabili...»

Scommettiamo che i ragazzi salveranno il quorum?

«Sì, ma fai tu quello che non ci crede. Sono svegli, alcuni meccanismi di autodifesa fondamentali in loro sono vividi, andranno a votare, non hanno lavoro, ma terra, acqua e aria sono cose loro e le difenderanno. Il problema è che alle urne ci vadano 25 milioni di esseri umani. Ma se il segnale partito dalle amministrative non è fasullo, il Paese è in corsa e continuerà a correre. Il problema, insisto, è credere a un'onda così maestosa, imponente, quasi epica...»

Ecco, hai detto la parola giusta: forse c'è dell'epica in formazione in quel che sta accadendo...

«Sono i modi di essere del potere di questi anni che hanno compresso la società mortificandola con violenza drammatica, hanno caricato la molla della storia... bisogna vedere se l'appuntamento referendario è il grilletto che rilascia la molla o se invece bisognerà lavorare ancora e attendere tempi migliori...»

Perché, sei in grado di sopportare lo smacco di una eventuale sconfitta?

«Senti: il giorno delle amministrative mi sono messo davanti alla tv e ho guardato quel che passava, sono ancora sbalordito. Lunedì farò lo stesso, poltrona, tv. Speriamo bene...»

Ok, scommettiamo. Trentamila?

«Serve qualcuno che non ci creda, che facciamo scommettiamo tutti e due dalla stessa parte?». ♦